

SAT 2000 ORE 20:10 DEL 25 AGOSTO 2009

INVIATO: Trentesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, Fiera di Rimini, ed un saluto particolare a Don Massimo Camisasca.

CAMISASCA: Buona sera a tutti

INVIATO: Rettore della Fraternità sacerdotale di San Carlo, storico ufficiale del Movimento di Comunione e Liberazione, possiamo definirlo così, autore di un libro su Don Luigi Giussani che è stato presentato oggi al Meeting di Rimini, e proprio dalla presentazione di questo libro vorremmo partire oggi. Don Massimo, perché un libro su Don Giussani e indirizzato a chi?

CAMISASCA: E' una esigenza mia interiore, ho sentito il bisogno di parlare di lui e del suo percorso spirituale, dell'itinerario del suo pensiero, della sua esperienza, dell'uomo di Dio, come scrive il sottotitolo del libro, indirizzato a tutti, innanzitutto a coloro che non lo conoscono, a cinque anni ormai dalla sua scomparsa, che non lo hanno sentito parlare, che non hanno potuto incontrarlo e poi indirizzato anche a coloro che lo hanno conosciuto. E' una sintesi, un'introduzione scritta da una persona che gli è stata vicina e che gli ha voluto bene, e che poi spero spinga anche ad andare a leggere le sue opere, ad andare a leggere le sue parole, soprattutto ad andare a conoscere la sua esperienza che non è finita, ma continua a vivere nel movimento.

INVIATO:-Don Luigi Giussani partecipò al Meeting di Rimini in due occasioni: una nel 1985 per partecipare all'incontro "Dio ha bisogno degli uomini" e noi abbiamo tratto da quell'incontro un frammento che abbiamo posto in testa a questo breve servizio dedicato proprio alla presentazione del libro a cui hanno partecipato oggi due giornalisti: Aldo Cazzullo e Mauro Mazza, che è anche direttore di RAI 1 da poco tempo. Vediamo questo servizio e dopo parleremo della figura di Don Giussani con Don Massimo Camisasca.

SERVIZIO:- Il cristianesimo non è nato per fondare la religione, è nato per passione per l'uomo, l'uomo, io, tu, insisto, figlio di sua madre e di suo padre, l'amore per l'uomo, la venerazione per l'uomo, l'adorazione per l'uomo, la stima assoluta per l'uomo, la tenerezza per l'uomo.

CAZZULLO:- La cosa più interessante di questo libro è che restituisce Don Giussani in una dimensione viva, vera, di prima mano, vissuta, molto diversa dall'idea che noi laici, noi esterni, ci siamo fatti di Don Giussani. Ad esempio siamo abituati a considerare, nella nostra rozzezza, nel nostro pressappochismo, nel nostro dividere tutto tra destra e sinistra, siamo abituati a considerare Don Giussani un conservatore, quasi un restauratore. Questo libro ci insegna che è esattamente il contrario, forse a voi potrà sembrare scontato, ma invece dall'esterno scontato non lo è, e svela il vero Giussani, tutt'altro che anticonciliare, in qualche modo è un precursore del concilio.

MAZZA:- Giussani ha contrastato spesso, frantumato incrostazioni dogmatiche barriere ideologiche, inerzie culturali. Tre elementi che assieme, nella seconda metà del secolo breve, come lo ha chiamato Alberto prima, avevano paralizzato la coscienza individuale e bloccato la crescita soprattutto spirituale dell'occidente e dell'Italia in particolare.

Io credo che proprio per queste tre grandi operazioni spirituali, ma anche culturali, a Giussani spetti una posizione di assoluto rilievo nella storia italiana del Novecento.

INVIATO:- Don Massimo Camisasca, si riconosce nelle parole di Cazzullo e di Mazza, o meglio riconosce

il Don Giussani che lei ha conosciuto?

CAMISASCA:- Sì, soprattutto riconosco Don Giussani in Don Giussani, che abbiamo sentito e abbiamo visto di quale potenza fosse animata la sua persona, di quale forza la sua voce, di quale convincimento la sua personalità; si può anche intuire da questo brevissimo frammento. Però devo dire che rileggendo oggi le sue parole non si è perso lo spessore, anzi, una parola vera rivive continuamente io chi la incontra, per questo la possibilità ancora oggi di leggere i testi di Don Giussani e soprattutto di incontrare la sua esperienza è un possibilità viva e reale, devo dire poi che per chi crede, l'opera di Giussani continua poi soprattutto nell'opera dello Spirito di Dio.

INVIATO:- Don Giussani poi, come abbiamo visto, ha partecipato al Meeting in 2 occasioni. Ha seguito sempre però il Meeting. Lei che lo ha conosciuto e ha vissuto vicino a lui, che cosa pensava Don Giussani del Meeting, che sentimenti aveva nei confronti di quest'opera che è nata nel seno del carisma di Comunione e Liberazione.

CAMISASCA:- Don Giussani non dava direttive puntuali, ha formato delle persone, poi ha lanciato delle persone; quindi in un certo senso, la responsabilità del Meeting era affidata alle persone che lo guidavano; però è chiaro che lui teneva ben d'occhio le cose. D'altra parte non ha mai voluto essere presente più di tanto, invadere con la sua presenza il Meeting, era molto rispettoso di ciò che stava crescendo; nello stesso tempo il Meeting esprime pienamente quello che lui è stato ed è. Direi questo: un'identità viva, vissuta, non reazionaria, ma capace di creatività, è anche la strada migliore per l'incontro e per il dialogo.

INVIATO:- Al Meeting è presente da anni, fin dalla sua fondazione, la Fraternità sacerdotale di San Carlo e' anche quest'anno con uno stand particolarmente vivace, sempre molto visitato e frequentato da coloro che vengono al Meeting. Che cosa racconta la Fraternità, di sé, al popolo del Meeting?

CAMISASCA:- Racconta l'esperienza che vive tra le parti del mondo in cui si trova ad aprire delle case, racconta gli incontri con gli uomini, per usare un'espressione che abbiamo sentito da Don Giussani e che abbiamo scelto come nostro motto, racconta la passione per l'uomo, la passione per l'uomo che deriva proprio dall'esperienza che ci ha fatto nascere.

INVIATO:- Trent'anni di Meeting, trent'anni che lei, Don Massimo Camisasca, ha vissuto molto da vicino, addirittura dentro. Che cos'è stato il Meeting per il movimento di Comunione e Liberazione, per la chiesa e per la società?

CAMISASCA:- Per il movimento è stata l'opportunità di incontrare un'infinità di persone e di esperienze diverse e nello stesso tempo di sperimentare che la nostra esperienza generava apertura, incontro con gli uomini. Per la Chiesa, penso, è stata la possibilità di testimoniare che il cristianesimo vissuto è un umanesimo e per tutti gli uomini è stata la possibilità di incontrare un Cristo vissuto, vivente in ogni uomo.

INVIATO:- Grazie Monsignor Camisasca. Noi adesso continuiamo con il racconto del Meeting, lo facciamo ospitando un'intervista, un'intervista al presidente del Meeting, Emilia Guarnieri, che ci presenta un po' l'anima di questo Meeting, di come questo Meeting si è sviluppato nel corso di questi trent'anni.

EMILIA GUARNIERI:- All'origine del Meeting c'è un'amicizia tra alcune persone, perché è nato proprio da un gruppo di amici, un'amicizia tra alcune persone che condividono così come dividevano un grande gusto della vita imparato da Don Giussani, che ce lo ha comunicato e che ci ha messo addosso la voglia di incontrare e di conoscere, di verificare quanto l'esperienza della fede cristiana abbia questa capacità di incontro con tutto e con tutti. Don Giussani diceva sempre che nel Meeting c'era uno spunto

buono e che se c'era qualcosa di meno buono, di meno giusto, il tempo lo avrebbe corretto e ci ha sempre però richiamato all'unità fra di noi, che poi era il rapporto con lui, che oggi è il rapporto con chi guida l'esperienza di Comunione e Liberazione, cioè c'è un nesso nella libertà totale dell'opera con l'esperienza di Comunione e Liberazione. Chi viene incontra innanzi tutto la proposta della ragione, dello scopo per cui viene a lavorare e secondo incontra delle persone a cui fare riferimento che gli insegnano a lavorare, perché nel lavoro bisogna sapere cosa si deve fare. Pensavamo che in qualche modo la crisi economica incidesse, abbiamo dovuto chiudere le iscrizioni, abbiamo tantissime persone in lista d'attesa o comunque persone che sono rimaste fuori. Questo ci ha veramente colpito, perché questo dice che chi viene a lavorare al Meeting viene per un interesse personale, cioè perché lavorare al Meeting è un'esperienza umanamente utile.

Noi ci siamo posti con un'identità cristiana chiara, con la certezza che, se è vero che il Cristianesimo è per tutti, se è vero che il Cristianesimo ha questa carica di cattolicità e di ecumenicità, questo doveva rendere possibile l'incontro con tutti. E abbiamo messo in atto questa sfida che a noi stessi l'esperienza cristiana faceva e abbiamo visto che il dialogo è possibile. Anche perché esiste qualcosa che tutti gli uomini hanno in comune e ciò che tutti gli uomini hanno in comune è veramente questa domanda di significato per la vita, questo desiderio di verità. E allora su questo punto ci si incontra con tutti. Ogni giorno che lo si prepara, e poi tutta la settimana del Meeting, sono veramente imprevedibili, perché i fattori in gioco sono tanti. Perché sono le persone che vengono, i relatori, il pubblico, noi, perché appunto dire noi è dire un gruppo di amici, non vuol mica dire un gruppo di computer. Siamo tutti persone. Questo genera un'imprevedibilità carica di novità e carica di attesa che a me veramente affascina.

INVIATO:- Ed era l'intervista a Emilia Guarnieri, Presidente del Meeting.
Gianni Aversano, quanti Meeting hai fatto?

GIANNI AVERSANO:- Ho fatto quattro Meeting da artista, questo è il quarto, ma ben venti da comune partecipante.

INVIATO:- Quindi questo trentesimo Meeting è anche per te un momento particolare.

GIANNI AVERSANO:- Sì, sì. Perché mi ricordo ancora quando il mio insegnante di scuola media mi invitò, non direttamente al Meeting, ma a far parte di questa esperienza, e mi disse: "Impara a suonare la chitarra, perché potrebbe essere utile". Ebbene, è stato così utile che mi ritrovo qui a fare uno spettacolo con il grande Ambrogio Sparagna.

INVIATO:- Il grande Ambrogio Sparagna che ringraziamo per essere venuto qui, in questo momento; ben sappiamo che tra poche ore inizierà il concerto principale della serata del Meeting, un concerto che è dedicato alla musica popolare italiana, alla musica tradizionale italiana.
Quale sarà il contenuto di questo concerto?

AMBROGIO SPARAGNA:- È un concerto che ha un titolo significativo, "La santa allegrezza". Sono canti che appartengono alla tradizione popolare, dal nord al sud, c'è molta musica popolare sacra, ma c'è tanta voglia di comunione con le persone, un sentimento molto forte nella tradizione popolare ed è il regalo che portiamo qui. Pensare che anche attraverso il canto popolare si possa creare comunione, anche perché poi è quello che noi cerchiamo di fare nella vita.

INVIATO:- C'è ancora qualche tesoro da scoprire dentro la tradizione musicale popolare italiana, o è già stato scoperto tutto?

AMBROGIO SPARAGNA:- No, no, no. Io dico che è ancora tutto da scoprire. La tradizione popolare è una tradizione in movimento. Noi un po' tramandiamo e un po' tradiamo la tradizione popolare italiana, perché ogni canto deve arricchirsi dell'esperienza di chi lo interpreta. Qui abbiamo Gianni, che ormai è

diventato una figura importante in questo lavoro di rielaborazione, reinterpretazione. E proprio attraverso questo processo di recupero delle radici e di riproposizione in senso nuovo, contemporaneo, che noi riusciamo a dare una prospettiva di futuro a questa musica.

INVIATO:- Gianni, qualche tua parola anche da parte tua sul contenuto del concerto e sul tuo lavoro per questo concerto assieme ad Ambrogio Sparagna.

GIANNI AVERSANO:- Ci siamo incontrati per il comune amore soprattutto per il contenuto di questi canti. Molte volte si cantano per fare festa, ma nessuno mai si sofferma proprio su quello che annunciano. E tanto è vero che è proprio una gioia, una allegrezza. Io ho partecipato con lui in più concerti ed è stato uno stupore: deve dare suggerimenti a Lucio Dalla, a De Gregori per come interpretare certe questioni, la messa a fuoco di alcune parole per come vanno dette. Stasera si annuncia questo, questa bellezza, questa meraviglia attraverso una gioia. Tutti i musicisti sanno che si sta annunciando qualcosa di eccezionale.

INVIATO: - Tutti i musicisti, perché non sarete solo voi due...

GIANNI AVERSANO: - Siamo ben tredici, più quarantacinque coristi, più altri che partecipano. Siamo ben sessanta sul palco. E si "zomperà".

INVIATO: - Sentiamolo un po' questo organetto...

Un grazie per questo omaggio ad Ambrogio Sparagna, grande virtuoso di questo strumento che è l'organetto. Vogliamo dire qualcosa su questo strumento?

AMBROGIO SPARAGNA: - E' il papà della fisarmonica, è uno strumento che è nato nel nord dell'Europa intorno ai primi anni dell'Ottocento. È nato in quella che era all'inizio dell'Ottocento questa grande attenzione a costruire strumenti nuovi. Doveva essere lo strumento delle belle signorine, della buona famiglia, poi è diventato lo strumento del popolo. E ha seguito tutta l'emigrazione degli europei in tutte le parti del mondo. E oggi è uno strumento che rappresenta in maniera forte la cultura popolare non soltanto italiana ma di tutto il mondo.

INVIATO: - Beati quelli che stasera potranno venirci ad ascoltare e partecipare a questa serata. Grazie, vi lasciamo andare alle prove, avrete ancora un po' da lavorare.

Mentre io saluto gli ultimi ospiti di questo nostro incontro di oggi: sono Andrea Basso, della Cooperativa Giotto, di Padova, e ci sono due amici che forse sono venuti a trovarci anche l'anno scorso...

YOUSSEF: - Forse Paolo, io è la prima volta.

INVIATO:- Sono due amici che vengono da Padova, vengono dal carcere di massima sicurezza di Padova dove la Cooperativa Giotto lavora e dove la Cooperativa Giotto ha messo in piedi con loro questo laboratorio di pasticceria. Un laboratorio di pasticceria che lo scorso anno fu presente al Meeting con una mostra, e ha suscitato un tale e tanto interesse nel popolo del Meeting, che quest'anno è tornato. Andrea Basso, questo interesse non viene meno, vero?

ANDREA BASSO:- No. Quest'anno il Meeting ci ha chiesto di ritornare anche perché l'esperienza di quest'anno, dal 2008 al 2009, si è ulteriormente sviluppata e ha riservato delle sorprese dal punto di vista umano e del recupero delle persone, veramente notevole. Quindi abbiamo voluto essere presenti per dimostrare che un lavoro in carcere è possibile, è possibile dare stabilità all'attività lavorativa dentro le mura dei penitenziari italiani. Per questo oggi abbiamo voluto che fossero presenti i vertici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per dare un valore veramente alto a questa iniziativa che non è un' iniziativa isolata; è possibile farlo anche in altre carceri. Certo ci vuole un soggetto che creda nel recupero di queste persone.

INVIATO:- Ecco, ci crede – ne sono stato testimone oggi durante l'incontro che ha avuto con voi – il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta, che ha detto, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti: "Chi lavora non delinque, io ne sono convinto". Ecco, io giro questa domanda a voi. Che contributo sta dando alla vostra esperienza umana, alla vostra esperienza di detenuti il poter lavorare l'aver un luogo dove poter svolgere un lavoro? Paolo.

PAOLO:- Innanzitutto ti dà la possibilità di vivere come persona normale, anche se purtroppo siamo rinchiusi in un contesto carcerario. L'ozio in una cella di due metri e mezzo, per tre, tutto il giorno, guardando la televisione, ti rende impossibilitato a fare delle cose che magari fuori, senza dubbio senza magari, non eri abituato a fare. Grazie a questa cooperativa, però, ti danno la possibilità di essere vivo e non dimenticato, non so come dire...

INVIATO:- Il tuo nome?

JOUSSEF:- Joussef. Dal Marocco.

INVIATO: - In carcere da quanto?

JOUSSEF: - Da cinque anni.

INVIATO: - Da quanto tempo lavori con la Cooperativa Giotto?

JOUSSEF: - Da tre anni.

INVIATO: - E per te che esperienza è?

JOUSSEF: - E' un'esperienza meravigliosa veramente, e io, anche quando ero fuori dal carcere, non ho mai avuto quella possibilità che ho avuto in carcere e mi ha cambiato troppo e mi ha fatto vivere per prima cosa dentro il carcere. Perché io ero arrivato in Italia per lavoro e per aiutare la mia famiglia non per fare quelle cazzate come ho fatto adesso. Ho sbagliato. Chiedo perdono e basta.

INVIATO: - Chiedo perdono. Andrea Basso, non sono parole sulle quali passare con leggerezza, per queste persone vuol dire qualcosa...

ANDREA: - Certo, abbiamo avuto tante e tali esperienze di umanità cambiata, che dimostrano che danno veramente forza queste parole. Quando noi ci troviamo di fronte a persone che riconoscono un bene per sé quando gli dai una possibilità di lavoro, queste poi, davanti a questo bene per sé, cominciano a comprendere anche il male che hanno fatto. Ci vuole un bene davanti per riconoscere quello che magari in passato è stato commesso di sbagliato.

INVIATO: - Paolo, lo scorso anno avete lasciato il Meeting dicendo "Non vediamo l'ora di tornare in carcere per raccontare quello che qui abbiamo incontrato". Quest'anno ci siete con un altro slogan: "Non vediamo l'ora di tornare qui per raccontarvi quello che è accaduto in carcere". Cosa è accaduto in carcere in questo anno?

PAOLO: - Innanzitutto al ritorno in carcere l'anno scorso, devo dir la verità, non sono uno che parla tanto, non sono mai stato abituato a parlare tanto, comunque mi sono sorpreso soltanto anche dal mio rientro, tanto che ci è rimasto anche il mio compagno di cella dicendo "Non ti ho mai sentito parlare così tanto", perché avevo voglia di raccontare a lui, che non è potuto uscire, l'esperienza che ho provato l'anno scorso. Non ci credevo neanche io all'inizio; il primo giorno è stato veramente duro, perché vedere una marea di

gente così che veniva a chiederti "cos'hai fatto?", "come mai ti trovi in carcere" e tutte queste domande, mi sono trovato un po' spiazzato. Però poi ho visto che entravano con un'idea, e come uscivano dal giro e vedevano che era stato creato un carcere vero e proprio, avevano totalmente un'altra visione sul pensiero: "Ma questi sono detenuti, hanno combinato chissà che cosa" ognuno ha la sua storia. E da lì ogni giorno andava migliorando e ho dovuto raccontare perché siamo arrivati a mezzanotte, le due, le tre eravamo ancora lì che raccontavo. È stata veramente una bellissima esperienza.

INVIATO: - E per te è il primo Meeting?

JOUSSEF: - Sì, è il primo Meeting.

INVIATO: -La prima impressione?

JOUSSEF: - La prima volta che la Cooperativa mi ha detto: "Noi ti diamo un permesso per andare a Meeting", prima ho pensato che fosse dura per il fatto che sono un detenuto, tutti lo sanno, non per la timidezza, ma poi tutto è andato normale. Anche la gente mi ha dato una cosa per andare avanti, vado avanti anche di più per fare la cosa migliore.

INVIATO: -Quindi esperienza positiva per chi lo fa la prima volta e esperienza positiva, mi sembra di capire, per chi l'ha già fatto l'anno scorso, le reazioni delle persone che vi incontrano mi sembrano che siano più che positive. Il vostro stand, la vostra pasticceria mi sembrano sempre gremita di persone. Quindi un saluto che vorresti mandare agli amici del Meeting? Cosa ti sentiresti di dire a loro in un momento così, potendo rivolgerti a loro?

ANDREA: -Beh, innanzitutto li ringrazio veramente di cuore perché tantissime persone sono tornate dall'anno scorso e mi hanno riconosciuto, io ho fatto un po' di fatica, perché ricordarsele tutte è un po' difficile. Però mi sono accorto che mi avevano detto che sarebbero venuti l'anno prossimo ed hanno mantenuto la promessa. Auguro a tutti quanti ogni bene. Che sia sempre così importante il Meeting perché insegna delle cose che sono difficili da spiegare però rimangono dentro proprio perché sono veramente grandi.

INVIATO: - Grazie Paolo, grazie Joussef e grazie Andrea per la vostra testimonianza che anche quest'anno avete voluto portare qui da noi, oltre che all'interno del Meeting. Siamo arrivati in conclusione di questo nostro incontro quotidiano del nostro Meeting e come ieri sera chiudiamo in musica. Prima abbiamo parlato di musica popolare, di musica tradizionale italiana, adesso parliamo di musica colta, di musica alta. Ieri sera c'è stato uno degli incontri di musica più attesi al Meeting di quest'anno: l'incontro con Ennio Morricone; un incontro intervista-concerto, durante il quale il maestro Morricone si è raccontato, ha raccontato di sé e della propria musica, del proprio rapporto tra sé, la musica e il cinema. Ecco ci lasciamo con la sua musica e le sue parole. Grazie ancora ai nostri ospiti, ci vediamo domani.